



## ***Luca 22, 31-38***

---

### ***La tua fede non venga meno***

- 31            Simone, Simone,  
              ecco, il Satana richiese  
              di vagliarvi come il grano.
- 32            Ora io supplicai per te,  
              poiché la tua fede non venga meno;  
              e tu, una volta ritornato,  
              conferma i tuoi fratelli.
- 33            Ora egli disse a lui:  
              Signore,  
              con te sono pronto  
              ad andare anche in prigione  
              e a morte.
- 34            Ma egli disse:  
              Ti dico, Pietro,  
              non griderà oggi il gallo  
              prima che tu tre volte  
              abbia negato di conoscermi.
- 35            E disse loro:  
              Quando vi inviai  
              senza borsa e bisaccia e sandali,  
              mancaste forse di qualcosa?
- Ma essi dissero:  
              Di nulla.
- 36            Ora disse loro:  
              Ma ora  
              chi ha borsa, la prenda,  
              come pure bisaccia;



37 e chi non ce l'ha,  
venda il suo mantello  
e compri una spada.  
Poiché, vi dico,  
questo che è scritto  
bisogna che si compia in me:  
E con i senza legge fu annoverato.  
Poiché ciò che mi riguarda  
ha compimento.

38 Essi dissero:  
Signore,  
ecco qui due spade.  
Ma egli disse loro:  
Basta!

*Lettera ai Romani 8, 31b-39*

<sup>31b</sup>Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? <sup>32</sup>Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? <sup>33</sup>Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. <sup>34</sup>Chi condannerà? Gesù Cristo, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? <sup>35</sup>Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? <sup>36</sup>Proprio come sta scritto: *Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello.* <sup>37</sup>Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. <sup>38</sup>Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, <sup>39</sup>né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.

*Amici benvenuti a questa serata di ascolto della Parola. Possiamo introdurci prendendo il testo biblico, la Lettera ai Romani, capitolo ottavo, dal versetto 31, che è poi a rigore 31b, adesso*



*vediamo, fino al 39, la parte finale del capitolo ottavo della Lettera ai Romani.*

*Questo brano della Lettera ai Romani che ci introduce nella contemplazione di questa sera, nel dialogo tra Gesù e Simone nella cena, dialogo da cui, in qualche modo, nasce anche la comunità, nasce la chiesa, terreno su cui poi affonda la responsabilità di Pietro sui fratelli. Partiamo dal versetto 31b, cioè se Dio è per noi.*

*Leggiamo il testo che è il capitolo 22 del Vangelo di Luca dal versetto 31 al versetto 38.*

E, mentre lo cercate, una breve introduzione sul contesto. Ci siamo lasciati la volta scorsa attorno alla mensa eucaristica, dove Gesù ha dato il suo corpo, il suo sangue per tutti; abbiamo visto poi, subito dopo, il dono dell'eucarestia, che è la sintesi di tutti i doni che Dio ci vuole fare, cioè il dono di sé stesso, abbiamo visto a chi è fatto questo dono: è fatto a Giuda, che tradisce, ai discepoli, che litigano l'uno con l'altro su chi sarà quello che comanda dopo di lui, e poi abbiamo staccato questa sera Pietro, che è messo in posizione di spicco perché ci rappresenta un po' tutti; perché Pietro, chiaramente, non è come gli altri: lui è più bravo, come noi, che ha capito tutto e, allora, gli diamo il dovuto rilievo. E, in questo testo, capiremo l'esperienza di Pietro che è fondamentale per ciascuno di noi, di Pietro che deve riconoscersi, come Giuda e come gli altri, salvato per grazia. E sarà il testo che ci fa capire cos'è la fede: una conversione che non è mai finita, il passaggio dalla religione alla fede, dalla legge al Vangelo. La grande conversione di Paolo non è mai finita del tutto e molti neanche sanno che ci sia. Ed è soltanto attraverso l'esperienza che Pietro farà che conosce finalmente chi è Dio e chi è lui e che ha inizio l'esperienza della fede cristiana che è diversa dalle pretese che ha Pietro: vedremo dal testo.

<sup>31</sup>Simone, Simone, ecco, il Satana richiese di vagliarvi come il grano.

<sup>32</sup>Ora io supplicai per te, poiché la tua fede non venga meno; e tu, una volta ritornato, conferma i tuoi fratelli. <sup>33</sup>Ora egli disse a lui: Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e a morte.



<sup>34</sup>Ma egli disse: Ti dico, Pietro, non griderà oggi il gallo prima che tu tre volte abbia negato di conoscermi. <sup>35</sup>E disse loro: Quando vi inviai senza borsa e bisaccia e sandali, mancaste forse di qualcosa? Ma essi dissero: Di nulla. <sup>36</sup>Ora disse loro: Ma ora chi ha borsa, la prenda, come pure bisaccia; e chi non ce l'ha, venda il suo mantello e compri una spada. <sup>37</sup>Poiché, vi dico, questo che è scritto bisogna che si compia in me: E con i senza legge fu annoverato. Poiché ciò che mi riguarda ha compimento. <sup>38</sup>Essi dissero: Signore, ecco qui due spade. Ma egli disse loro: Basta!

Il brano inizia con Gesù che dice a Simone che Satana è venuto per vagliare e ha pregato per lui perché non venisse meno la sua fede; e Pietro dice: la mia fede? Stai tranquillo, su di me puoi contare; gli altri certamente no, perché hai visto che gente è, ma sta tranquillo, *io sono disposto a morire per te*, a morire con te, ad andare in prigione. E Gesù gli dice: stai tranquillo oggi stesso, *questa notte, mi rinnegherai tre volte*. È l'esperienza di Pietro che deve smontare la sua presunzione religiosa; anche Pietro è uguale a tutti gli altri, deve riconoscersi in Giuda. E Pietro vuol dire pietra, la roccia, che è l'attributo di Dio. Il Pietro che conosciamo più che roccia è una frana; però, quando capita la frana, vi accorgete che tutto frana e rimane la roccia, almeno quelle stabili; così nella frana di Pietro si vede chi è Dio: la roccia stabile. E quando Paolo, nella Lettera ai Romani, capitolo primo, versetto 17, citando Abacuc 2,4, dice: *il giusto vivrà di fede* non vuol dire che il giusto vivrà perché lui ha una grande fede che spacca le montagne, no, il giusto vivrà della fedeltà di Dio e capirà la fedeltà di Dio quando si scopre infedele, e Dio mi è fedele anche se io gli sono infedele e la salvezza non è chi io do la vita per Dio, Dio non vuole la mia vita: vuole che io viva, non la mia morte. La salvezza è che lui mi ama e dà sé stesso per me che lo rinnego. Capite che è ben diverso: se Pietro fosse morto non è che si sarebbe salvato, anche i kamikaze danno la vita per Dio: non è una bella salvezza ammazzarsi per Dio. La fede è un'altra cosa: non la mia fede in Dio, ma la fede che ha Dio in me, non il mio amore per lui - tutto mi separa dal mio amore per Dio, mi basta uno starnuto,



un raffreddore e mi dimentico - ma dall'amore che ha lui per me nulla mi separa: né la vita, né la morte, né il tradimento, né la spada, tutto il male che posso fare non mi separa dal suo amore. E la fede è l'esperienza di tutto il mio male, che è uguale a quello di tutti, che sperimenta la fedeltà di Dio a me che lo rinnego. Difatti Gesù glielo dice prima che avvenga in modo che poi, quando avviene, dice: ah, ma allora mi ha scelto sapendo che io rinnegavo e tradivo, non perché sono bravo, che è un'altra cosa.

Sosteremo un po' su questo testo che poi verrà ripreso perché è uno dei pochi testi, anzi è l'unico in questo modo, che Gesù predice quello che avverrà e poi viene raccontato l'avvenimento a una certa distanza ed è importante perché, se Gesù non glielo avesse detto che lui avrebbe rinnegato, Pietro può sempre pensare: mi ha perdonato perché si è sbagliato lui a scegliermi ma, siccome è magnanimo, ha detto per questa volta passiamo su. E invece no: sapeva già prima che io lo avrei rinnegato, eppure lui mi ha scelto e mi ama e non mi rinnega e mi è fedele anche se io gli sono infedele. E la fede è questa: non la mia fede in Dio, ma la fede di Dio in me; non il mio amore per lui, che c'è e non c'è, ma il suo per me che è eterno e dal quale nulla mi può separare, neanche l'inferno: è andato all'inferno per salvare tutti, si è fatto maledizione e peccato, è finito in croce. E la fede è capire questo e così nasce la libertà del Vangelo, cioè mi sento amato e chi è amato non è più sotto la legge, ma ha superato la legge perché, chi si sente amato, può amare come è amato ed è libero. E non è uno che osservi degli obblighi religiosi se no è punito; e capite anche che osservare la legge e credere in Dio, se no vi punisce, è il più grave peccato contro Dio; sarebbe come pensare che Dio sia cattivo e non vi ami, per cui Pietro deve guarire dal terribile peccato del giusto, che pensa di tener buono Dio come se Dio fosse cattivo. E qui abbiamo l'inizio e quindi ci fermeremo un po' su questo testo.



- <sup>31</sup>Simone, Simone, ecco, il Satana richiese di vagliarvi come il grano.  
<sup>32</sup>Ora io supplicai per te, poiché la tua fede non venga meno; e tu, una volta ritornato, conferma i tuoi fratelli.

Gesù lo chiama due volte: Simone, Simone; come Dio aveva chiamato Abramo due volte: Abramo, Abramo; Mosè, Mosè; Samuele, Samuele; poi ancora Gesù chiamerà: Saulo, Saulo; come dice: Marta, Marta; cioè questo nome ripetuto due volte è una predilezione particolare, è la grande chiamata e, nella chiamata di Simone, c'è la chiamata di ciascuno di noi, è chiamato a fare la sua esperienza dell'amore gratuito e Simone, come tutti noi, è sotto il vaglio di Satana.

Satana cosa fa per mestiere? Già nel giardino dell'Eden era entrato per rubarci la Parola di Dio e la Parola di Dio è molto semplice che lui ci ha fatti e ha detto: che bravi, siete miei figli, vi voglio bene. E Satana dice: non fidarti di Dio, Dio è invidioso di te, ti vuole togliere la vita. Quindi la menzogna di Satana, che è il principio di tutti i nostri mali, è quella di non credere nell'amore che Dio ha per noi.

E cosa poteva inventare Dio perché noi credessimo al suo amore? Pietro pensa di meritarglielo, quindi è tranquillo – io, stai tranquillo, farò bene quindi ... – e invece no: l'amore non si può meritare. Solo quando noi ci accorgiamo del male che facciamo e l'altro ci ama, possiamo capire che davvero ci ama davvero gratuitamente e questo è amore perché, se mi ama solamente con delle condizioni, vuol dire che non mi ama.

E quindi Pietro deve fare quell'esperienza che dobbiamo fare tutti del male che è in noi e che nascondiamo per tanta buona religiosità, cioè c'è Satana in noi che ci vuole "vagliare". Gesù aveva chiamato addirittura Satana Pietro, perché non accettava la via di Dio, ricordate no? Voleva il Cristo che pensava lui: un Cristo potente che dominasse il mondo e lui con Cristo.



Quindi è Satana e l'azione di Satana nel mondo però non è definitiva, cioè non distrugge il mondo; è chiamata l'azione di vagliare il grano e vagliare il grano è un'azione positiva, no? Perché se non lo vagli, ti mangi semplicemente la paglia come l'asino, quindi devi purificare il grano; quindi tutto il male che Satana fa in noi, e che noi facciamo sotto sua suggestione, alla fine non distrugge il bene, ma sarà il luogo più profondo della rivelazione del bene e questo è difficile da capire: *dove abbondò il peccato, sovrabbonda la grazia*. Ma questo non per giustificare il male che facciamo, ma per capire il male che facciamo e sapere che siamo amati ugualmente e quindi possiamo smettere di farlo.

*Penso che questa operazione di vagliare il grano e, quindi, di sperimentare in noi la messa alla prova, riguardi, appunto, il frutto - cioè il grano - che è il prodotto finale della crescita, è quello che permette di riconoscere che il raccolto è stato buono e mi sembra qui come se Gesù puntasse l'attenzione sui frutti; qui siamo al compimento della sua vita, cioè la Pasqua, ed è sui frutti di vita della Pasqua che noi siamo chiamati poi a misurarci, a capire la nostra vita alla luce della sua Pasqua. Quindi mi chiedo se, appunto come dicevi tu, in questo brano Gesù annuncia già, apre già degli orizzonti nuovi, che sono diversi da quelli degli annunci della passione, perché gli annunci della passione riguardavano lui, qui invece riguarda quello che a contatto con la passione, a contatto con la tentazione, i discepoli sperimenteranno, riguarda i frutti della sequela, i frutti dell'amore.*

Ed è bello vedere che Gesù dice: *io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno*. Cioè proprio il fatto che Pietro rinnegherà Gesù, non è che rinnegando perde la fede: non ce l'aveva prima. Rinnegando Gesù potrà avere la fede, perché la fede in che cosa consiste? Che io lo rinnego e lui non mi rinnega: è questa la fede, perché ho capito chi è Dio: è fedeltà eterna; per cui lo stesso male, alla fine, non fa altro che purificare la nostra fede perché scopriamo nel male massimo, che è mettere in croce il Figlio



di Dio, che lui ci ama e dà la vita per noi. Quindi non possiamo più dubitare che lui ci ama e la fede è questa, l'amore che ha lui per noi, non il nostro amore per lui. E, quando avrai capito questo, potrai *confermare i tuoi fratelli* grazie alla tua debolezza, al tuo errore perché sei uguale agli altri.

*Vedo in questo, poi, un richiamo a una cosa che tu già hai detto l'altra volta, che mi era sembrata importante per me e forse da ribadire, appunto; quel che Pietro viene chiamato a fare: riconoscersi debole e gratuitamente accolto dall'amore del Signore è l'opposto di quello che invece, appunto, fa Giuda che - in questo sì - si allontana, rimanendo in una logica che tu chiamavi: ho sbagliato dunque pago, ho rotto e i cocci sono miei, questa logica qui che forse è più sottile di quello che, detto così, sembrerebbe una differenza talmente evidente e riconoscibile, in realtà poi forse nella vita è meno netta.*

Però come anche dicendo che Giuda è un uomo vero: ho sbagliato - dice in Matteo soltanto, negli altri Vangeli non si dice -, ho peccato, si pente e, quindi, paga: si impicca. Cioè ha una dignità, cioè capisce di aver fatto il male, e vorrebbe non averlo fatto, e si punisce. Pietro non arriva neanche a questo; lui rinnegherà il Signore per fragilità e per debolezza, come tutti noi, ma lui pensa di essere bravo e gli altri no. Quindi il vero peccato del religioso ce l'ha anche Pietro perché pensa: lui mi vuole bene perché io sono bravo ma, se sbaglio, sarei anche io come Giuda. Invece no. Vediamo adesso i versetti.

<sup>33</sup>Ora egli disse a lui: Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e a morte. <sup>34</sup>Ma egli disse: Ti dico, Pietro, non griderà oggi il gallo prima che tu tre volte abbia negato di conoscermi.

Pietro dice: *Signore, io con te sono pronto ad andare in prigione e a morte.* È la persona religiosa, buona, perfetta che è disposta a subire ogni male per il Signore. Se Pietro fosse morto per Cristo, non si sarebbe salvato, perché non è morire per Cristo che ci salva, ma è Cristo che muore per noi: non so se capite. Cioè è





ancora la persona religiosa che dice: così mi conquisto l'amore di Dio perché io sono bravo, ti faccio vedere chi sono io e io muoio per te; e invece no: è Cristo che muore per me. Cioè, voglio dire, il principio dell'amore è lui, non io; Pietro dovrà conoscere il suo errore - è per questo che Gesù glielo dice - perché solo quando conosce il suo errore - e lo capirà dopo - e Gesù già lo sapeva e glielo dice: guarda che io ti amo nel tuo errore così come sei - e che tu ti vuoi nascondere - non perché sei bravo, ma perché ti amo; allora capirai cos'è la fede, se no sei l'uomo religioso che pensa che Dio mi ha dato il primo posto e mi darà un bel posto in paradiso perché sono bravino, buonino, acquisto tanti meriti, ho tanti bonus da spendere, qualche cosuccia, ma con un po' di purgatorio me la cavo, e invece no: la salvezza è l'amore gratuito di Dio che non è da conquistare, è un dono di grazia fatto a Giuda, fatto ai discepoli e fatto a Pietro che dice: io no, non sono come gli altri, io sono più bravo, quindi io merito il tuo amore, questo è chiaro. E Gesù dice: *ti dico Pietro* - e lo chiama Pietro proprio mentre gli dice che rinnega e Pietro è il nome della roccia. Diventerà Pietro proprio in quanto ha rinnegato, capirà che Dio gli è fedele non perché lui è fedele a Dio, ma perché è Dio che è fedele a lui. E questo è il discorso cristiano che ci differenzia da tutte le religioni che ci dicono cosa dobbiamo fare noi per Dio. Ma dico: perché mi ha messo al mondo Dio se vuole che io faccia delle cose per lui? Ma si arrangi, è capace di farsele! Invece il Vangelo mi dice ciò che fa Dio per me, che è un'altra cosa. E cosa si fa per me e come mi ama infinitamente: è questa la rivelazione che ci fa liberi e figli, che ci fa uscire dalla religione della legge e ci rende fratelli di tutti. Ed è questa la forza del cristianesimo che poi riduciamo sempre a leggi, leggine, decreti, decretini e la roviniamo e, tuttavia, il Signore insiste perché alla fine si accorgerà chiunque di noi che alla fine farà, se tutto va bene, come Pietro - nostro rappresentante - che lo rinneghiamo infinite volte e lui non ci rinnega mai. E viviamo di grazia, cioè di amore gratuito, perché l'amore o è gratuito o non c'è; se no è una disgrazia vivere: è l'obbligo di tirarsi il collo per compiacere Dio.



*Che è anche, credo, la logica di Paolo nell'inno, il famoso inno all'amore nella prima Corinti, nella prima parte: so io dessi le mie ricchezze, se dessi il mio corpo a bruciare, parlassi ... , avessi tutte le qualità di profezia, il dono delle lingue ma, in tutto questo, alla fine il punto è aprirsi veramente all'incontro con il Signore oppure cercare solo sé stessi, fondamentalmente.*

Siccome il testo verrà ripreso successivamente, per ora lo lasciamo qui questo tema e lo riprenderemo quando avverrà. Ma capite che siamo al centro della fede cristiana qui - che è l'esperienza di Pietro dell'esperienza battesimale - che, se tutto va bene, dura tutta la vita e riusciamo a capirla un po' alla volta, che viviamo di grazia, viviamo perché siamo amati e accolti gratuitamente. E ripeto una cosa che già ho detto l'altra volta, credo, anche prima. Mi aveva colpito, quando sono stato in Kenya ultimamente in una comunità di handicappati mentali, che sono considerati una maledizione, che li tengono nascosti e tutto, e invece lì il prete viveva insieme e questi a Messa erano vestiti con il camice come il prete, stavano lì ed erano tutti felici e lo sono ancora, perché? La cosa che ho capito è che loro rappresentano l'essenza di ogni uomo e di Dio stesso, anche di ogni animale: viviamo e siamo contenti solo se siamo amati. E quelli, una volta che sono accolti e sono amati, sono felici e ci presentano quello che in fondo ciascuno di noi vuole per vivere: tutto il resto non conta. E che è ciò che Dio stesso vuole, ma anche il mio cane vuole questo, anche il pesce che sta lì vuole questo, chiunque, anche il fiore vuole essere accudito, se no muore; cioè viviamo proprio di grazia dell'altro e questa è la grossa scoperta che ci cambia la vita e ci fa vedere con altro occhio l'altro e noi stessi e Dio stesso. E sarà ciò che Pietro deve capire: che viviamo di grazia, cioè di amore gratuito e, se lo riceviamo, poi sapremo anche donarlo.

<sup>35</sup>E disse loro: Quando vi inviasti senza borsa e bisaccia e sandali, mancaste forse di qualcosa? Ma essi dissero: Di nulla.



Gesù richiama quando li aveva mandati in missione, all'inizio del capitolo nono, guardatelo, e li ha mandati senza borsa - la borsa è dove si tengono i danari -, la bisaccia è la sicurezza del povero - non ha soldi, ma ha lo zainetto con dentro le sue cose fondamentali che gli servono per vivere - e lui dice: *andate senza borsa, senza bisaccia e senza sandali*; e poi dice: *vi è mancato qualcosa andando in giro con questa povertà? Dissero: nulla*. Perché Gesù richiama questa povertà che hanno sperimentato, una povertà nella quale è mancato loro nulla? Perché Pietro, quando rinnegherà, e ciascuno di noi, quando si sente debole e sbaglia, ha il massimo di povertà, perde tutte le sue sicurezze, la sua giustizia, la sua immagine di sé. Bene è proprio allora che comincia a mancarci nulla e comprendiamo le cose essenziali. Quando perdiamo l'immagine di noi stessi, quando perdiamo la nostra giustizia, la nostra impeccabilità, la nostra bravura, quando ci sentiamo spregevoli a noi stessi perché non siamo così bravi come volevamo essere, né agli occhi nostri né agli occhi di Dio né agli occhi degli altri, è l'esperienza necessaria da fare come l'esperienza di morte per risorgere uomini nuovi; non vivo della mia bravura e dei miei espedienti che è molto brutto, non vivo del mio egoismo dove anche il bene è frutto dell'egoismo per essere bravo io: vivo di amore gratuito. Quando raggiungo questa povertà ho la vera ricchezza; *quando sono debole è allora che sono forte*, è la forza di Dio: capisco che vivo di grazia e allora entro nel circuito di Dio che è grazia e amore. E, allora, anche tutte le relazioni divengono vere: sono relazioni nella propria fragilità e debolezza, in quello che siamo, non in quello che pretendiamo di essere. Sono tutte false quelle relazioni, sono tutte relazioni per compiacere l'occhio dell'altro e siamo schiavi gli uni dell'occhio dell'altro per compiacenza e ci dispiaciamo tutti, in cerca di vanagloria, di stima, di reputazione. Invece no, quando proprio raggiungiamo il massimo di povertà allora comprendiamo la vera ricchezza: siamo amati gratuitamente, che è l'unica cosa di cui abbiamo bisogno per vivere.



*Pensavo che la dimensione della mancanza, del mancare di qualcosa, comunque è una delle esperienze fondamentali che, di fatto, ci portiamo appresso, credo, noi e i discepoli al tempo insieme a Gesù, e forse anche la stessa discussione che Luca mette subito prima, quel sentire e chiarire meglio tra di loro chi è il più grande, chi vale di più, chissà se affonda un po' le radici anche in questo assicurarsi ed essere assicurati che non manchi niente e Gesù forse va anche lì a chiedere proprio, a fargli prendere coscienza che non c'è stato niente di veramente mancante durante il cammino con lui, perché è un timore, è un timore che i discepoli hanno anche quando c'è il pane; il miracolo dei pani abbiamo solo pochi pani e pochi pesci – appunto non è abbiamo poche cose - è se diamo questi noi cosa mangiamo?: manchiamo di tutto.*

E, se Pietro perde la buona reputazione, perde il primato; in questione era il primato la volta scorsa, adesso Gesù glielo conferma: avrai il primato perché sei il primo che cade, meglio degli altri, e confermerai gli altri che sono tuoi fratelli che cadono come te, e si riconosceranno in te perché sei uguale a loro, peccatore come loro, e vivi di grazia come loro. È questo il carisma di Pietro: scoprire l'amore gratuito e confermare in questo, non è quello di dar norme agli altri.

<sup>36</sup>Ora disse loro: Ma ora chi ha borsa, la prenda, come pure bisaccia; e chi non ce l'ha, venda il suo mantello e compri una spada.

<sup>37</sup>Poiché, vi dico, questo che è scritto bisogna che si compia in me: *E con i senza legge fu annoverato*. Poiché ciò che mi riguarda ha compimento. <sup>38</sup>Essi dissero: Signore, ecco qui due spade. Ma egli disse loro: Basta!

Cercheremo di capire che cos'è questo *basta*. I discepoli sono proprio persone che capiscono bene tutto all'incontrario, quindi possiamo consolarci. Nonostante le parole esplicite di Gesù ancora non capiscono e, allora, dice a loro: *chi ha la borsa – aveva detto lasciate la borsa, lasciate la bisaccia, i sandali ... – chi ha la borsa la prenda, come pure la bisaccia*. Però Gesù ha parlato subito dopo



qual è la vera borsa che non invecchia, il vero tesoro: è dar via tutto per farne un tesoro nel cielo. Qual è la vera sicurezza, la vera bisaccia? Non è ciò che tieni dentro, è ciò che dai. Così è l'esperienza di povertà assoluta e, se non hai questa borsa e bisaccia, guarda devi vendere il mantello - che è l'ultima cosa che ti resta, perché il mantello ce l'hanno tutti: serve da coperta, da casa, da materasso, è tutto, insomma - vendilo per comperare la spada.

La spada è l'arma di attacco, serve per vincere il nemico, perché per difesa è meglio lo scudo o ti chiudi dentro a chiave; la spada è proprio per uccidere, abbiamo bisogno della spada per uccidere che cosa? E dobbiamo investire tutto in questa spada: quella spada a doppio taglio che è la Parola di Dio che uccide la menzogna, che uccide la sfiducia. E la vera menzogna e la vera sfiducia è nell'amore di Dio per noi per cui adesso devi avere proprio la fede assoluta nella Parola di Dio che ti ama e devi comprare questo e rinunciare a tutto. E proprio quando perderai tutto: borsa, bisaccia, mantello e perderai anche la tua faccia e perderai tutto il prestigio che hai, la buona immagine che hai di te, allora avrai questa spada che è la Parola di Dio, di un Dio che ti ama gratuitamente e questa è la fede di cui parla, che non viene mai meno. Perché adesso viene il momento decisivo in cui Gesù dice: *si compie in me tutto ciò che è stato scritto*. E qui Gesù dà la sintesi magnifica di tutta la sua vicenda, di tutta la sua vita, e lo riassume in una frase, citando Isaia 53, 12: *fu annoverato con i senza legge*. Annoverato vuol dire annumerato, cioè messo nel numero, nella serie, dei senza legge, dei senza Dio, dei peccatori. La sintesi della vita di Gesù è che è diventato maledizione e peccato per noi, è solidale con tutti i senza legge, con tutti i peccatori, è l'ultimo dei peccatori, come nel battesimo si è messo in fila con i peccatori, in croce sarà tra due malfattori, così adesso è tra i discepoli e lui vuole stare con noi così come siamo perché ci ama: noi siamo così e lui vuol stare con noi. Siamo all'inferno? Viene all'inferno per stare con noi. Siamo nel sepolcro? Va lì per stare con noi. È lì il compimento di tutta la Bibbia, dove Dio si rivela come Dio, cioè come amore



assoluto che dà la vita ai morti. Come solidarietà assoluta, non come discriminazione, come legge, come dovere, come potere, tantomeno come punizione. Quel Dio che è misericordia assoluta, dove ogni miseria è oggetto di misericordia e più è grande la miseria, più grande è la misericordia. E *dove abbondò il peccato, sovrabbonda la grazia* - Romani 5, 20 - non perché dobbiamo farli, per capire che c'è il male e il vero male è non credere all'amore, il volerlo meritare: è impossibile vivere, il non vivere di grazia. E sarà l'esperienza che deve fare Pietro e che non si conclude mai in tutta la vita, si capisce sempre di più. *Ciò che mi riguarda ha compimento*, cioè si compie in questa citazione: è l'essere solidale con noi malfattori, così come siamo.

*Ecco ora il fraintendimento.*

*Abbiamo due spade: abbondanti ... - Portatemi le spade! Ne abbiamo due! E basta!* Una ce l'ha Pietro, lo sapremo dopo, che la tira fuori nel momento giusto per tagliare un orecchio, e l'altra non sappiamo chi ce l'abbia, era un altro di buona volontà. Hanno capito niente e, proprio per loro, Gesù ha pregato e, per Pietro in particolare, che non venga meno la sua fede che è questa spada a due tagli, *più penetrante di una spada a doppio taglio è la Parola di Dio* perché proprio entra nel profondo dell'anima e ci libera dal male della menzogna, uccide il nemico. E questa spada Pietro la capirà quando, avendo rinnegato, Gesù non lo rinnega e dice: ah, ho capito cos'è che vince la menzogna di Satana - è la menzogna che Dio non mi ama - che Dio mi ama anche se io lo rinnego. Se io manco di fede, lui mi è fedele perché non può rinnegare sé stesso - chiaro - perché lui è fedeltà. E, allora, è il passaggio dalla religione alla fede che deve operarsi in Pietro.

Io credo che questo possa essere un po' chiaro così in qualche modo e poi la vita ce lo insegnerà di mano in mano; tant'è vero che, ogni volta che sbagliamo noi, normalmente ci pentiamo, ma in modo sbagliato, cioè perché è ferito il mio orgoglio e mi dispiace di aver sbagliato, ma per orgoglio: non sono stato bravo come volevo.



E il vero peccato è questo orgoglio, non l'errore. E l'orgoglio è semplice stupidità: non so che Dio mi ama e mi accetta come sono, allora io non mi accetto e l'orgoglio è non accettare come siamo; se no basta essere quello che siamo e si sta benissimo, saremmo umani. Ed è bello questo equivoco fino alla fine alla quale Gesù dice: *basta!*, il resto lo vedrete; cioè deve accadere prima, perché prima che accada non lo capisce; per cui non basta leggere il Vangelo per capirlo, quando ci capita - per sbaglio - qualcosa che non va bene allora si capisce cos'è il Vangelo: è la buona notizia per noi che siamo amati e salvati.

### ***Testi per l'approfondimento***

- Filippesi 3, 1-ss: è tutta l'esperienza della conversione di Saulo, tutto il cammino che Paolo descrive.
- Romani 5, 6-11.
- Romani 8, 31-32: il testo che ci ha aiutato nella preghiera questa sera.
- Prima Lettera a Timoteo 1,15-ss.
- Seconda Lettera a Timoteo 2, 11-13.
- Luca 7, 36-50: dove si incontra un altro Simone a cui Gesù ha qualcosa da dire